ANNO V 1852 - N° 223

L'OPINIONE

Sabbato 14 agosto

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

	Torino		Provincia		Estero	
Un Anno	L.	40	L.	44	L.	50
6 Mesi	»	22	»	24	»	27
3 Mesi	»	12	»	13	»	14 50

L'Ufficio è stabilito in via S. Domenico, casa Bussolino, porta N. 20, piano primo, dirimpetto alla Sentinella.

Le lettere, ecc. debbono indirizzarsi franche alla Direzione dell'*Opinione*
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Per gli annunzi, centesimi 25 ogni linea.
Prezzo per ogni copia, centesimi 25.

TORINO, 13 AGOSTO

I GOVERNI D'ITALIA ALLA PROVA

Sotto questo titolo la *Bilancia* di Milano pubblica un articolo, il quale non è il meno strano di quanti abbiamo letti nel giornale del ticinese Somazzi. Le sue intenzioni sono alquanto orgogliose, perciocchè ei pretende nientemeno che di stabilire fra il governo assoluto ed il governo costituzionale un paragone, da cui necessariamente deve risultare che l'assolutismo è il regime più naturale, più umano e più utile all'Italia che mai si conosca.

» In tutta l'Italia, che nel 1848 non risuonava che di costituzioni e di parlamenti, ora più non esiste, scrive il ticinese Somazzi, che un solo Stato, il quale conservi uno Statuto e un Parlamento. Tutti gli altri Stati italiani sono ritornati ad essere monarchie a governo personale. »

Quale scoperta! Se il sig. Somazzi non ce ne avvertiva, non ci sarebbe stato agevole sapere che il Piemonte solo si mantenne costituzionale, mentre gli altri Stati ritornarono all'assolutismo. Ed in verità, chi mai badando alle condizioni attuali della Toscana, delle Romagne e di Napoli, si accorge che gli ordini nuovi, stati giurati nel 1848 dai principi, scomparvero nella bufera, e per opera di quegli stessi che ne promisero il mantenimento? Senonchè la *Bilancia* temerebbe di chiamare l'assolutismo pel suo nome, appellandolo governo personale? E che significhi questa espressione, esso ce lo dice chiaro e netto:

» Negli altri Stati d'Italia i principi hanno un valore proprio, perchè hanno potere e volontà, mentre nel Piemonte, in forza del nuovo ordinamento politico, il re non ha che il potere e la volontà che gli accordano lo Statuto e il Parlamento. A vedere l'impassibilità, e, diremmo quasi, l'indifferenza del principe nelle gravissime quistioni che si agitano intorno a lui, si direbbe che i re costituzionali non debbano avere nè mente nè cuore per la loro patria; ma non può dirsi di S. M. il re Vittorio Emanuele. *Egli aspetta il suo tempo, e verrà giorno che anch' egli vorrà cessare di essere il re figuro e servo dei suoi sudditi.* »

Dimentichiamo per un momento lo schifoso e vile oltraggio che in queste parole si fa alla costanza ed alla lealtà di Vittorio Emanuele, e fermiamoci a considerare la distinzione che vi è stabilita fra il governo personale ed il governo costituzionale.

Negli altri Stati d'Italia i principi hanno potere e volontà! Qual sia il potere dei principi di Italia, dei duchini, del granduca, di Pio IX e dello stesso re di Napoli, è noto a tutti. Il principe, il quale non è libero ne' suoi Stati, il quale non può nulla da sè, non ha autorità, non ha forza materiale, perchè sostenuto da baionette straniere; non ha forza morale, perchè ha contraria l'opinione pubblica ed avverso l'animo delle popolazioni, di qual potere dispone? E non avendo alcun potere, come si potrà sostenere abbia volontà propria? O meglio non penserà colla mente degli austriaci che lo proteggono? Da quattro anni che l'assolutismo imperversa di nuovo in Italia, i principi non diedero più alcuna prova di maschio valore nè di forza. Nè poteva accadere diversamente, perciocchè avendo perduta l'autonomia, hanno pure perduta ogni podestà, ed avendo fallito ai giuramenti, il rimorso della coscienza affievolisce l'animo e lo incatena. E poi com'è possibile il volere dove non vi ha libertà? E com'è possibile la libertà in chi dipende dal cenno di forestieri, che lo premono come il padrone lo schiavo, e dispongono de' suoi Stati come di cosa propria?

Se da questo stato di arbitrio e di anarchia, passiamo a considerare il sereno aspetto del re costituzionale, qual divario non corre, e quanto l'animo non s'allieta!

Lo Statuto colloca il principe in una regione superiore alla variabilità degli eventi e lontano dalle passioni e dalle lotte de' partiti. La sua libertà si esercita quindi senza ostacolo, e poggiando sulla legge è più autorevole, ed il principe può farne uso senza timore di opposizione. Al principe costituzionale giungono i voti delle popolazioni, le quali si manifestano colle elezioni e colle deliberazioni del Parlamento, mentre al principe assoluto i voti si rivelano colle rivoluzioni, le quali avviliscono la sovrana autorità e conturbano il progressivo sviluppo sociale.

Se il signor Somazzi non reputa libero il re, il quale non sia superiore alle leggi, dovrà per logica deduzione ammettere che l'anarchia, ossia la mancanza di ogni legge e norma di governo, sarebbe il mezzo più spediente ad assicurare la libertà.

I difensori dell'assolutismo non hanno finora appreso a distinguere fra la libertà e la licenza. Per essi non è libero chi non ha modo di fare il male, di commettere ingiustizie, atti arbitrari e manifestare la sua autorità coll'opprimere i cittadini. Questa è la libertà vagheggiata dal Somazzi. Se quando era nel Canton Ticino professasse le stesse idee non sappiamo; quello che non si può niegare si è che sono degne del repubblicano che ha prostituito la sua penna all'Austria.

Gli altri principi d'Italia non possono volgere senza raccapricciare gli occhi al Piemonte, sia perchè fintanto che qui v'ha una ringhiera, la cui voce echeggia per tutta la penisola, la libertà non è estinta, sia perchè il carattere generoso di Vittorio Emanuele e l'affetto riconoscente del paese eccitano in loro l'invidia in una ed il rimorso. Chi ha calpestati i giuramenti non può vedere la lealtà negli altri senza raccapricciare; esso ha d'uopo di complici, e quanto più considerevole n'è il numero, tanto più sembra alleviarsi il peso della sua coscienza.

Ma l'instaurazione del governo assoluto non ha soltanto ridonato a' principi la libertà, esso ha fatti altri miracoli non meno stupendi. Ha rassicurato il principio di autorità, ha ridonata la tranquillità agli Stati, la dovuta protezione all'industria, all'agricoltura ed al commercio, ha ristorate le finanze, ha conciliati gli animi, ha reso perfetto l'accordo fra la Chiesa e l'impero, ha procacciate fidate alleanze e la stima degli altri Stati.

Che cosa si può desiderare di meglio? Se è vero che il ritorno all'assolutismo abbia recati tutti questi benefici, quali Stati più felici della Toscana e di Roma, de' ducati e di Napoli? Ma se il signor Somazzi parlasse per ischerzo, oppure divertisse la sua fantasia in un mondo ideale?

Infatti nulla contrasta maggiormente colla sua descrizione della condizione degli Stati ricaduti sotto il regime assoluto. L'autorità v'è rassicurata, è vero; ma colla forza materiale, coll'appoggio delle baionette; le manca il sostegno assai più efficace della convinzione, dell'adesione spontanea che si concede soltanto alla legalità ed al diritto, le manca la forza morale, che è il puntello degli Stati. Per riconoscere se l'autorità sia rassicurata nelle Romagne e nella Toscana, facciano la prova gli austriaci di andarsene per un mese, per quindici giorni, per una settimana, abbandonino quei governi alle forze proprie, e ne affidino la tutela all'amore dei sudditi.

Questo è l'unico mezzo onde persuadere che ivi il principio d'autorità non corre più rischio, e che tutti sono affezionati al repristinato regime. Però questa prova non si vuol fare, e solo che l'Inghilterra domandi di diminuire i presidii, i governi e l'Austria stessa si affaccendano per dimostrare non essere cosa opportuna, perchè la rivoluzione è tuttora minacciosa, e non attende che propizia occasione per rialzare il capo. Dunque essi stessi niegano coi fatti che l'autorità sia rassicurata e confessano che la bufera infernale non è ancor cessata.

Non essendo consolidata l'autorità, anche la tranquillità pubblica è precaria. Nel Lombardo-Veneto, come nelle Romagne, sono moltiplici i sintomi di disagiatezza, di stanchezza e di malessere. E se altri non se ne avesse, basterebbero le vessazioni innumeri, le persecuzioni, le incarcerazioni, i giudizi statari, le condanne, le fucilazioni a provarlo. Come si oserà affermare tranquilli quegli Stati, le cui prigioni sono ribboccanti di detenuti politici, ove le spie succhiano gran parte della pubblica rendita, ed i principi non si mostrano fra il popolo, se non circondati da una selva di baionette?

Quanto è preferibile la *servitù* di Vittorio Emanuele, il quale ovunque si rechi riscuote attestazioni non dubbie di universale affetto, e trovasi, come suol dirsi, in casa sua, alla *libertà* degli altri principi, a cui la vita è un continuo tormento!

Quanto alla protezione che questi concedono all'industria, all'agricoltura ed al commercio, sarebbe stato gentile pensiero della *Bilancia* di additarci i provvedimenti adottati; poichè, se stiamo alle relazioni de' nostri corrispondenti e de' viaggiatori imparziali, giammai l'industria italiana decadde come attualmente. E come non decadere in uno Stato qual è la Romagna, ove il governo è sì ignaro di pubblica economia, da risuscitare le corporazioni e le maestranze, da cercare un incremento d'introito nell'aumento di dazi già enormi; in uno Stato, ove le esenzioni dalle tasse, le eccezioni, i privilegi sono innumerevoli, ove l'agricoltura è trasandata, i traffichi sono difficili e le proprietà mal difese? Come non decadere in Toscana, ove è continua la minaccia alla libertà commerciale, che aveva innalzato il paese a non comune prosperità, ove non sarebbe difficile che i cittadini, levandosi al mattino, vedessero pubblicata negli angoli della città la tariffa doganale austriaca ed il decreto di abolizione delle leggi leopoldine? Si dirà che questo timore è insussistente dopo la demissione del Boccella, la quale ha cotanto afflitto la *Bilancia* ed i suoi amici del Piemonte; ma la Toscana dipendendo dal beneplacito dell'Austria, e l'uscita del Boccella essendo dovuta all'influenza momentanea dell'Inghilterra, si può dedurre che appena il vento spiri di nuovo propizio alla fazione clericale, il Boccella ripiglierà le redini del potere, ed allora quello che si teme si avvererà senza fallo.

D'altronde l'attività delle officine, l'operosità de' traffichi, il perfezionamento dell'industria non sono possibili laddove non v'è abbondanza di capitali, ed i capitali affluiscono soltanto ne' paesi, in cui v'ha sicurtà e libertà ne' movimenti, e le leggi sono difese dall'arbitrio de' regnanti. Lo Stato nostro porge di questa verità singolare testimonianza, perciocchè giammai si vide fra noi tanta assiduità di lavoro in qualsiasi industria, tant'affluenza di capitali e tanta fiducia nell'avvenire quanto attualmente.

Ma le finanze? Oh qui la *Bilancia* è assai lepida! Mentre la Toscana si confessa ridotta al verde ed apre un prestito che non trova soscrittori; mentre Roma dichiara un *deficit* di 15 milioni sopra una rendita netta di 43 milioni; mentre Napoli ha un debito pubblico enorme e per far danaro ristabilisce la barriera doganale fra i dominii di qua e quelli di là del Faro, mentre l'Austria ha sul bilancio dell'anno scorso un *deficit* di 115 milioni di lire, il Somazzi non sappiamo se da senno o per burla, ci vanta la floridezza delle finanze dell'assolutismo, a paragone delle nostre. Non si vuol niegare, e volendo non si potrebbe, che la condizione del nostro tesoro richiegga solleciti provvedimenti; ma conviene distinguere fra uno Stato qual è il Sardo, nel quale sono intatte le fonti della prosperità pubblica, e le imposte sono lievi e inadeguate alla ricchezza nazionale, e paesi ove furono esauriti tutti i mezzi atti a far danaro ed attendono la ristorazione delle finanze dall'alchimia del Baumgartner; la forza della verità strappa però alla *Bilancia* questa confessione: » Le condizioni finanziere dell'Austria non sono certamente floride, ma esse sono in via di notabili miglioramenti. » La *Bilancia* d'una moderazione esemplare; perciocchè non solo non sono floride, ma disperate le condizioni delle finanze austriache e quanto a' miglioramenti niuno finora se n'è accorto.

La carta continua ad essere la sola moneta del felicissimo impero. I fiorini d'argento sono divenuti oggetti da non figurare più che ne' gabinetti di numismatica, i rapporti monetati sono di nuovo peggiorati, ed il corso de' cambi risalì a 119; la qual cosa addimostra o che il prestito di Londra non è interamente riuscito, o che la finanza dell'Austria è come la bestia dantesca

Che mai non empie le bramose gote
E dopo il pasto ha più fame di pria.

Però se l'assolutismo non è riuscito ad impinguare l'erario, ha potuto, come osserva la *Bilancia*, ristabilire l'accordo fra la Chiesa e lo Stato. Ciò è verissimo, perchè ambidue i poteri tendendo allo stesso fine si puntellano a vicenda. L'ira della corte di Roma contro il Piemonte è giustificata non tanto dalle leggi Siccardi, quanto dalla fermezza del principe e dal senno del popolo, i quali si opposero con lealtà pari al buon successo a qualsiasi reazione. La politica e la cupidigia hanno sempre diretta la corte di Roma nelle sue risoluzioni più degli interessi della religione. Il partito che meglio assicura quel potere, il quale di giorno in giorno s'indebolisce e minaccia di sfuggirle di mano, il partito che ha il dispotismo per vessillo non può a meno di essere in buona armonia colla corte romana che benedisse a' nemici d'Italia ed a' principi violatori della fede giurata a' popoli.

L'accordo fra lo Stato e la Chiesa è come la fidata alleanza degli Stati italiani. La loro politica avendoli interamente isolati dalle altre potenze, si videro costretti a gettarsi in braccio all'Austria. Ma l'alleanza dell'Austria non ispira fiducia, sia perchè essa non si fece mai scrupolo di abbandonare i confederati, di tradirli nelle mani nemiche, sia perchè non può difendere altrui da qualsiasi evento, chi non è abbastanza sicuro in casa propria.

Da tutto ciò siamo autorizzati a conchiudere che il ritorno degli Stati italiani all'assolutismo fu una vera decadenza, fomite di nuovi e forse non lontani guai, e che se a farci persistere nel regime costituzionale non bastassero il sentimento unanime del popolo e l'esperienza di cinque anni, ci ritrarrebbe dal battere altra via il doloroso spettacolo che porgono a noi ed all'Europa que' governi privi di dignità e di credito.

STATI ESTERI

FRANCIA

Leggiamo in una corrispondenza da Parigi dell'*Indépendance Belge* in data 7 agosto:

» La politica non ha più nessun interesse di fronte ai grandi *circenses*, che si stanno preparando pel 15 agosto. Che volete ch'essa discuta? La questione dei classici? Ma monsignor Dupanloup la chiude stamane in una maniera definitiva. — Sulle elezioni municipali? Ma oramai si sa che conto farne. — Sulla *France Nouvelle* del dott. Véron? Ma ecco il sig. Bietry che si fa innanzi a reclamare la priorità del marchio di fabbrica. — La nomina del sig. Isnard, in surrogazione del sig. Vieyra? Ma ciò nulla importa al pubblico che non fa parte della guardia nazionale. — Resta l'amnistia; e l'amnistia, per gli uomini politici è tutta la festa del 15 agosto. La promessa che la sera del 14 agosto si rappresenterà gratuitamente *Cinna o La Clemenza*, non è altro che l'assicurazione ch'essa sarà estesa ad un più gran numero di proscritti.

» Ho sotto gli occhi delle lettere d'Italia. Una di queste, che viene da una fonte attendibile, contiene un piccolo fatto, che io voglio pur farvi conoscere, benchè a dir vero non sia affatto certo della sua autenticità.

» Pio IX avrebbe ultimamente manifestato il desiderio di recarsi a Firenze, per assistervi alla festa centenaria dell'Annunziata, a cui era stato invitato dal granduca, ed a cui dovevano pure prender parte parecchi cardinali. Da Firenze egli avrebbe spinta la sua gita fino a Bologna, e, una volta là, avrebbe scritto al generale Gemeau che il clima di Roma non gli era più favorevole e che gli mandava la sua benedizione, con preghiera di trasmetterla al suo caro figlio Napoleone. Tutto questo sarebbe venuto ad orecchio del generale, che avrebbe rispettosamente fatto sentire al Santo Padre che, essendo S. S. confidata alle cure sue e dell'armata francese, egli non avrebbe potuto permettere al sovrano pontefice di cangiare di clima. Dopo qualche esitazione, il papa avrebbe ceduto, ma d'assai malincuore. Questo spiegherebbe certi fatti diplomatici, che hanno luogo, in questo momento, rispetto alla occupazione francese. »

Parigi, 10 agosto. Leggiamo nel *Constitutionnel* che Guyot e Scribe ebbero l'onore di offrire l'*Almanach National* pel 1852 al presidente della repubblica. In esso trovansi i dettagli sulla casa civile e militare del presidente. La prima è composta: D'un governatore del palazzo (generale Vaudrey) e d'un sotto-governatore; d'un prefetto di palazzo (colonnello de Beville) e di un sotto-prefetto; d'un segretario di gabinetto (Mocquart) e d'un sotto-segretario; d'un bibliotecario dell'Eliseo e delle Tuileries (Lefévre-Deumier); d'un primo e d'un secondo scudiero; d'un comandante le caccie (colonnello Edgard Ney) e di un comandante in secondo; d'un mastro delle cerimonie (conte Baciocchi) e d'un aggiunto; d'un intendente e d'un sott'intendente; d'un direttore e sotto direttore della cassa di beneficenza; d'un tesoriere della cassetta speciale; di tre medici ordinarii e tre consulenti.

La casa militare poi è composta dei seguenti aiutanti di campo: I generali Roguet, Vaudrey, Canrobert, de Cotte, de Goyon, de Montebello, de Lourmel, Espinasse; ed i colonnelli de Beville, Edgard Ney, Fleury; e inoltre di dodici ufficiali di ordinanza delle diverse armi.

— I giornali del dipartimento della Meuse pubblicano altre petizioni pel ristabilimento dell'impero. *(Presse)*

— Il *Moniteur* pubblica un decreto che conferisce a Magne, ministro dei lavori pubblici, l'*interim* del ministero dell'interno, durante l'assenza di Persigny, partito per Dieppe.

Il presidente della repubblica non è ancor ritornato dalle sua escursione in Sologna. *(Id.)*

-- Leggesi questa mattina nel *Moniteur*:

» La conferenza fra il ministro degli affari esteri e i plenipotenziari del Belgio non hanno fatto capo nè ad una conclusione di un nuovo

trattato definitivo, nè alla prorogazione della convenzione del 13 dicembre 1845.

» Il termine di questa convenzione spira oggi, 10. In conseguenza i prodotti dei due paesi si trovano rispettivamente posti sotto il regime del diritto comune. »

— La *Patrie* su questo proposto dice:

» Questo non può però essere un segno d'interruzione dei rapporti commerciali dei due paesi. Speriamo però che la rottura non sarà definitiva e che i due paesi verranno presto ad un accomodamento che protegga tutti i diritti e tutti gl'interessi.

» Noi potremo senza dubbio far senza del mercato del Belgio più facilmente di quello che il Belgio non potrebbe del mercato francese. Ma non dobbiamo però perder di vista che questo piccolo Belgio tiene il terzo posto sui nostri quadri commerciali, e che l'insieme delle nostre transazioni vi figura annualmente per 100 milioni circa d'esportazioni e 152 milioni d'importazioni. Non è questa una cifra da disdegnarsi nè da una parte nè dall'altra.

» Il governo francese aveva insistito perchè nella convenzione fosse assicurata la soppressione della contraffazione letteraria. Non crediamo che le difficoltà siano insorte su questo punto; e in ogni caso non potremmo che lodare il governo francese del non aver ceduto. Ma è probabile che il Belgio domandi dei compensi ed esageri un po' il suo sagrifizio. Trattasi dunque di mettersi d'accordo su questi compensi. Fra due nazioni che, come la Francia ed il Belgio, parlano la stessa lingua ed hanno quasi gli stessi costumi e gli stessi bisogni, deve desiderarsi che le relazioni siano fatte sempre maggiori e più intime. E noi abbiam troppa fiducia nel patriotismo e nell'intelligenza dei negoziatori dei due paesi per non esser persuasi che arriveranno a risolvere tutte le difficoltà. »

INGHILTERRA

Londra, 7 *agosto*. La situazione dei fondi continua ad essere scorraggiante. I consolidati sono stati chiusi ufficialmente da 99 3/4 a 99 7/8, ma il prezzo reale era di 99 3/4, venditori, e dopo l'ora della Borsa gli affari hanno peggiorato, e hanno subito ancora un ribasso di quasi 1/8. Si va abbastanza intesi sui fatti reali che hanno motivato questo ribasso straordinario, nè si devono fare altri commentari per spiegare il ribasso dei valori pubblici.

Vi ha però un'unica differenza ed è questa: che la contestazione cogli Stati Uniti, relativamente alle pesche anglo-americane, ha oltrepassata l'importanza che si dà all'insufficienza della messe e della raccolta dei pomi da terra. È evidente, dopo tutto ciò, che havvi dell'attuale ribasso di valori altri motivi nascosti, e che sono forse di una conseguenza più grave.

Un nuovo accidente è avvenuto sulla strada ferrata da North-Western di Londra. Giovedì mattina il convoglio straordinario di Liverpool era partito alla sua solita ora, 9 ore e 30 minuti; questo convoglio si componeva di 12 vagoni pieni di viaggiator. A 10 ore e 45 minuti, alla stazione di Crewe, si aggiunse al convoglio una locomotiva suppletaria, come si usa fare in tali circostanze che il conduttore di quest'ultima stacca la sua locomotiva appena che il convoglio ha guadagnato il punto, in cui la linea tocca al livello; e la fa passare sovra un'altra linea di rotaie. Appena il conduttore ebbe staccata la sua locomotiva, sforzò il vapore e corse innanzi al convoglio che aveva lasciato.

Appressandosi alla stazione di Whitmore, vide la bandiera rossa spiegata in segno di pericolo. Egli rallentò la corsa, ma il convoglio straordinario continuò la sua; fu quindi inevitabile un urto. Le due locomotive, urtandosi, furono rovesciate e fatte in pezzi; otto vagoni del convoglio straordinario saltarono fuori dalle rotaie. Molti viaggiatori riportarono ferite e contusioni, rimase morto il solo conduttore. Il suo cadavere si rinvenne sotto un vagone. Un messaggio telegrafico spedì dei soccorsi da Whitmore a Stafford. Un convoglio di terza classe, venuto da Liverpool, ha potuto esser prevenuto in tempo per impedire una terza disgrazia. A Londra si è molto esagerato il fatto. Fu gravemente ferita alla testa una signora forestiera. Sarà fatta una rigorosa inchiesta su questo doloroso accidente.

— Ora che le elezioni sono terminate in tutta l'estensione del Regno Unito, i lords-luogotenenti e i deputati luogotenenti, metteranno in vigore la nuova legge sulla milizia, dopo che si saranno ricoverate le raccolte. Pare che il governo sia disposto a tentare il sistema dei volontari, offrendo un premio di 6 lire per cadauno. Ma se questo allettamento non basta per determinare i giovani a indossare l'uniforme rosso, si ricorrerà al vecchio sistema.

Il numero dei coscritti da prendersi nelle contee, città e villaggi ascende in quest'anno a 50 mila e l'anno venturo a 30/m. È necessaria l'altezza di 5 piedi e 3 pollici, e l'età da 18 a 35 anni.

I sergenti dell'antica milizia hanno ricevuto l'ordine di tenersi pronti a partire per diversi luoghi dove sono destinati a istruire le reclute. Essi si erano volontariamente offerti per questo servizio, che darà loro 2 scellini e 6 danari al giorno, oltre la pensione acquistata.

AUSTRIA

Vienna, 5 *agosto*. La notizia sparsasi ultimamente che il barone Pillersdorf per il suo contegno come ministro nel 1848 debbe perdere il suo titolo di consigliere intimo, non sembra infondata.

Si assicura che anche contro il già consigliere aulico conte Breuner, che ebbe una parte rilevante nel movimento di marzo 1848, e contro un numero di ciambellani si debba intavolare un processo sul loro contegno in quel tempo.

Il rendiconto della Banca testè pubblicatosi dimostra un fondo metallico di 42,275,411 fior. e una circolazione di cedole di 199.942,141, il che offre una diminuzione di circa 2000 fiorini nella riserva metallica, e un aumento di circa 300,000 fiorini nella circolazione delle cedole in confronto dell'ultimo rendiconto.

— 9 *detto*. Ieri è stata pubblicata la sovrana patente per l'abolizione dell'istituto della Landwehr, e per la formazione di una riserva dell'esercito. Dopo il servizio normale di otto anni ogni soldato è tenuto a servire per due anni nella riserva, e rimane come tale addetto al corpo cui apparteneva durante il servizio attivo.

L'incorporazione nella riserva segue ogni anno nel mese di dicembre. È libero a ciascheduno di entrare al servizio attivo durante i due anni, in cui appartiene alla riserva. Per gli uomini di riserva che non entrano al servizio attivo non havvi alcun obbligo di esercizi militari. Occorrendo la chiamata della riserva, questa avrà luogo entro il più breve termine.

Dal complesso di queste disposizioni risulta che la nuova legge non è che un estensione della durata del servizio a dieci anni con qualche limitazione riguardo all'obbligo di entrare al servizio attivo negli ultimi due anni. Per le provincie tedesche, e polacche eravi l'obbligo di servire otto anni nell'esercito attivo, e sei anni nella *Landwher* la nuova legge è un alleggerimento. Per le provincie italiane, ove l'obbligo del servizio militare era limitato a otto anni, è un aggravio.

Il sarto Rusczak, stato arrestato ad Amburg dal militare austriaco, è stato ritenuto dal tribunale militare di Vienna suddito austriaco perchè nativo di Ungheria, sebbene da moltissimi anni domiciliato ad Amburgo. Egli fu condannato a morte sino dal 17 febbraio ultimo, e la pena gli fu trasmutata in 18 anni di fortezza con ferri leggeri.

Dai *Manuale di statistica* recentemente pubblicato dal consigliere ministeriale Hain si rilevano le seguenti rimarchevoli cifre sulle conversioni religiose.

Nell'anno 1850 si verificarono nell'impero austriaco 688 defezioni dal cattolicismo, e 254 conversioni. Nella Boemia sola vi furono 429 defezioni, e 102 conversioni; nella Moravia 100 defezioni e 47 conversioni. Il movimento di questi cambiamenti fu minore nelle altre provincie. I rapporti di queste cifre erano ben diversi negli anni 1837, 1840, 1843. e 1846.

Nel 1837 vi furono 54 defezioni dal cattolicismo e 484 conversioni; nel 1840 57 defezioni, 548 conversioni; nel 1843 100 defezioni e 641 conversioni; nel 1846 170 defezioni e 692 conversioni.

La proporzione fra le defezioni e le conversioni in questi anni è inversa in confronto del 1850, pare quindi che i vantaggi accordati dal governo austriaco alla Santa Sede coll'abolizione del *placet* e con altre concessioni non sembrano quindi aver avuto un risultato favorevole per il cattolicismo. Sarebbe stato di maggior interesse l'indicazione della qualità delle persone che cambiarono le loro credenze religiose.

GERMANIA

Il giornale clericale *Volkshalle* che si pubblica a Colonia contiene un articolo sulla questione doganale che termina colle seguenti parole rimarchevoli: » Questo foglio non è fondato per fini materiali. Tutti i trattati doganali del mondo sono bagatelle in confronto di una sola misura governativa, che rechi pregiudizio alla libertà della fede cattolica. Un solo istituto ecclesiastico ci importa assai più di tutte le manifatture e fabbriche del mondo; e noi siamo convinti che la potenza della Prussia dipende assai meno dalla linea doganale che dalla *linea dei gesuiti*. Se ne farà l'esperienza!

PRUSSIA

Berlino, 7 *agosto*. Mentre le società di assicurazioni che hanno per principio la mutualità, prendono in Francia un nuovo sviluppo, in Prussia si è alla vigilia di lasciarle cadere. Il ministro del commercio, von der Heydt, che non fu mai partigiano di questo sistema, ha deliberato di non dare più nessuna autorizzazione, perchè in tali società avvennero molti fallimenti. Queste società peccavano in questo, che i rapporti di moralità che formano la base dei versamenti erano falsamente indicati.

Gli uffiziali prussiani dell'armata dello Schleswig-Holstein furono reintegrati nei quadri dell'armata prussiana. Bonin ha soddisfatto a un debito d'onore, perchè egli fu comandante in capo dell'antica armata dello Scleswig-Holstein.

Danzica, 5 *agosto*. Il re è arrivato ad undici ore e dieci minuti all'imbarcadero, splendidamente adobbato, della nuova strada ferrata, al suono delle campane e al rumore del cannone. Il re è disceso dal vagone reale col ministro del commercio, il ministro della guerra e altre persone. S. M, sembrava molto allegra, e dopo essersi trattenuta con parecchi ufficiali superiori, si avvicinò al borgemastro Weikhmann e lo abbracciò dicendogli: Sono lieto di rivedervi, perchè la vostra persona mi richiama alla memoria giorni felici.

Il re si è poscia recato a bordo dei battelli a vapore che dovevano condurre la compagnia a Neufohrwassen, dove la città le aveva preparata una colazione. Alla frutta si fecero molti brindisi in onore del re. S. M. ha risposto con un brindisi in onore delle dame e delle damigelle di Danzica. S. M. lasciò quindi la sala per continuare il suo viaggio a Rugen a bordo del battello a vapore postale.

STATI ITALIANI

LOMBARDO-VENETO

La *Gazzetta Uffiziale di Venezia* reca che il giorno 3 corrente ebbe luogo l'installazione, in S. Giovanni di Verdara di Padova, dei gesuiti. Ne descrive minutamente la funzione celebrata col concorso delle autorità locali.

È Notevole, in questa circostanza, l'assenza del vescovo di Padova, cav. Modesto Farina, il quale si fece rappresentare da un suo delegato.

INTERNO

— Siamo assicurati che il conte Ignazio Costa della Torre ha date prima di ieri le sue demissioni dalla carica di consigliere di cassazione.

— Questa sera (13) dalle ore otto alle undici la banda della guardia nazionale rallegrava con scelti pezzi di musica, egregiamente eseguiti, la collina che sorge dietro la Gran Madre. Era una serenata, con che gl'impiegati all'ufficio del Controllo generale vollero festeggiare l'onorificenza testè conferta da S. M. al loro capo, il cav. Colla, il quale si trova in villa.

— Quando pochi giorni sono vedemmo annunziato dal foglio ufficiale il collocamento a riposo dell'ingegnere capo Luigi Bancheri, ci domandammo quali potevano essere i motivi che inducevano il governo a privarsi dell'opera d'un così distinto impiegato e caricare il già troppo onusto bilancio dello Stato di una precoce pensione. La gazzetta dice che è per ragioni di età e di salute; ma crediamo che questo sia piuttosto un artificio rettorico che non la pura e nuda verità; perocchè non possiamo persuaderci che sia a un tratto diventato vecchio ed incapace chi, avendo non per anco 60 anni, seppe dirigere con attività straordinaria e con rara intelligenza i colossali lavori pel traforo dell'Apennino a Busalla, e per l'apertura e costruzione della grandiosa galleria dei Giovi, lavori a cui attendeva indefessamente da ben quattr'anni, ed ormai aveva quasi condotto a pieno compimento. In quanto al dire che il collocamento a riposo sia avvenuto dietro sua domanda, ognun sa come siffatte domande bene spesso nulla abbiano di spontaneo che l'apparenza.

Noi avremmo voluto che le tante somme sprecate avessero già abbastanza convinto come la direzione del sig. Maus, la quale sa troppo di predominio, non è la più felice delle dittature per il Piemonte, senza che occorresse, oltre i danari, sacrificare pure alle sue volontà anche i buoni ingegneri che abbiamo.

Novara. Venerdì alle ore otto e mezzo del mattino arrivarono provenienti da Napoli quattro soldati svizzeri; i quali cessato il loro servizio in quel regno trasferivansi alla loro patria.

Uno di questi appena sceso di carrozza nell'albergo dei Tre Re frettolosamente ascese la scala portandosi al secondo piano della casa, e colà giunto uccidevasi slanciandosi nella sottoposta corte. Fu immantinenti portato all'ospitale, ma i soccorsi dell'arte medica non valsero a salvargli la vita. *(Iride Novarese)*

(Corrispondenza particolare dell' Opinione*)*

Genova, 12 *agosto*. La dimostrazione politica di ieri merita qualche cenno: chiamo dimostrazione politica, e non è altro l'apparato che i nostri *rossi* vollero dare al funebre corteggio della vecchia madre del signor Giuseppe Mazzini, Maria Mazzini nata Drago; donna della quale si dicono le private virtù, ma senza poter trovare atti nè tendenze politiche, in una vita trascorsa con tranquilla rassegnazione fra le pareti domestiche e notata per l'esattezza nell'adempimento delle pratiche più minute di religiosa divozione. Veniva appunto dalla messa d'un oratorio vicino a casa quando fu assalita dal colpo apopletico.

Trattavasi dunque d'una dimostrazione a Giuseppe Mazzini, e nient'altro. Ora l'esito ha provato che i nostri *rossi* avrebbero forse usato prudentemente trascurando codesta occasione di contare le forze loro alla luce del giorno, perchè si rilevarono poche e deboli. La manifestazione politica può darsi interamente fallita.

Alla funzione del mattino intervenne quasi nessuno. Il dopo pranzo la parte più considerevole del corteggio era formata di deputazioni della società di operai, di lui la defunta era socia onoraria. Tale intervenzione ha luogo quante volte succede la morte di qualche socio ed in proporzioni non molto minori, specialmente quando il feretro è preceduto dalla musica, poichè pochi amano tanto la musica quanto i genovesi. Alle deputazioni di operai in numero di 300 al più, si univano circa 150 cittadini, amici politici. Aggiungete un piccolo stuolo di emigrati di lieve nota, avendovi veduto un solo che volesse qualche cosa come nome politico, ed alcuni capitani inglesi ed americani.

Come vedete la cifra è stata poco imponente e quasi insignificante, se si considera l'ascrizione preventiva della defunta alla società e lo adoperarsi assiduo de' mazziniani i quali da un pezzo cercano tramutare le società di mutuo soccorso in società politiche, senza però riuscirvi.

Per una singolare combinazione, fra gli ecclesiastici, a cui toccava intervenire al funerale ed accompagnare il feretro, ve n'erano due o tre dei più famosi retrogradi che vanti il nostro clero.

Nella folla che osservava sul passaggio si notava grande freddezza e sugli spettatori della classe media espressioni contrarie al corteggio. Questo uscito di Porta Romana, la maggior parte degli accompagnatori se ne tornò indietro, e rimase piccola comitiva per tre quarti di operai la quale portò il feretro fino a Staglieno.

Oggi la stampa democratica della nostra città si gonfia e stride per trombettare le glorie di ieri e la sempre veridica *Maga* fa ascendere a cinque mila il numero degli intervenuti al funebre corteggio! *Credite posteri*; converrebbe annoverarvi gli spettatori ed anche i monelli che precedevano la musica.

Ieri fu distribuito un cenno negrolocico democratico dell'avv. M. G. Canale, quello stesso che nel 1848 scrisse una lettera contro Mazzini! Oh volubilità delle menti umane!

NOTIZIE DEL MATTINO

Per poter proseguire la pubblicazione del processo del conte Costa Della Torre, dimani si ometterà di stampare il solito mezzo foglio ed in suo luogo si distribuiranno il secondo e terzo foglio del supplimento al num. 222.

Parigi, 11 *agosto*. Il presidente della repubblica è di ritorno dalla sua escursione in Sologne. *(Presse)*

-- Il *Moniteur* annunzia che la *Nuova Gazzetta di Prussia* ha ricevuta, dalla polizia di Berlino, l'ingiunzione di cessare i suoi attacchi contro il presidente della repubblica. *(Id.)*

-- Le elezioni supplementari dei consigli generali continuano in mezzo all'indifferenza generale, salvo tuttavia a Bordeaux e nei dipartimenti del Rodano e della Loira, in cui la lotta fu abbastanza viva.

Jules Favre ottenne una doppia nomina a Lione ed a Saint-Etienne, Gli elettori di Saint-Etienne gli hanno aggiunto Sain, antico rappresentante, egualmente portato dall'opposizione.

Il prefetto dell'Hérault diede un primo avvertimento al *Journal de Bezières*, il cui redattore si è, secondo lui, reso colpevole di maligne insinuazioni contro una parte del consiglio municipale e contro il sindaco della città. *(Id.)*

— La regina dell'Inghilterra è partita ieri per il Belgio. *(Id.)*

— Dalla nota inserita ieri l'altro nella *Patrie* e riprodotta ieri mattina dal *Moniteur*, si poteva essere indotti a credere che ogni negoziazione per il rinnovamento del trattato di commercio tra la Francia e il Belgio, era rotta.

Nondimeno questa mattina si legge nel *Moniteur* una nuova nota che lascia credere non essersi abbandonata ogni speranza a questo proposito. Ecco la nota.

» La crise ministeriale che dura da più di 15 giorni nel Belgio ha impedito ai plenipotenziari belgi di conchiudere un trattato di commercio difinitivo tra la Francia e il Belgio.

Il termine della convenzione del 1815 scadendo il 10, il commercio si è trovato di pien diritto posto di nuovo sotto l'impero del diritto comune delle tariffe dei due paesi. Le negoziazioni tuttavia continuano, e si può sperare che riusciranno a un risultato soddisfacente.

G. ROMBALDO *Gerente*.

Tipografia ARNALDI.